

I sette peccati della politica

Objekttyp: **Chapter**

Zeitschrift: **Schriftenreihe = Collection / Forum Helveticum**

Band (Jahr): **13 (2003)**

PDF erstellt am: **22.07.2024**

Nutzungsbedingungen

Die ETH-Bibliothek ist Anbieterin der digitalisierten Zeitschriften. Sie besitzt keine Urheberrechte an den Inhalten der Zeitschriften. Die Rechte liegen in der Regel bei den Herausgebern.

Die auf der Plattform e-periodica veröffentlichten Dokumente stehen für nicht-kommerzielle Zwecke in Lehre und Forschung sowie für die private Nutzung frei zur Verfügung. Einzelne Dateien oder Ausdrucke aus diesem Angebot können zusammen mit diesen Nutzungsbedingungen und den korrekten Herkunftsbezeichnungen weitergegeben werden.

Das Veröffentlichen von Bildern in Print- und Online-Publikationen ist nur mit vorheriger Genehmigung der Rechteinhaber erlaubt. Die systematische Speicherung von Teilen des elektronischen Angebots auf anderen Servern bedarf ebenfalls des schriftlichen Einverständnisses der Rechteinhaber.

Haftungsausschluss

Alle Angaben erfolgen ohne Gewähr für Vollständigkeit oder Richtigkeit. Es wird keine Haftung übernommen für Schäden durch die Verwendung von Informationen aus diesem Online-Angebot oder durch das Fehlen von Informationen. Dies gilt auch für Inhalte Dritter, die über dieses Angebot zugänglich sind.

cultura della ricerca comune di soluzioni e di compromessi in grado di conseguire vasti consensi. Anche se non è la prima volta, si diffonde la sensazione che non è più possibile andare avanti in questo modo. Ci si può chiedere se tale sensazione sia manifestazione di un'effettiva necessità d'intervento o piuttosto espressione della noia di una società abituata troppo bene. La risposta sta certamente nel mezzo!

4. I sette peccati della politica

Innanzitutto vorrei accennare a sette peccati della politica, che complicano considerevolmente la ricerca delle soluzioni dei più importanti problemi del Paese.

4.1. *L'accresciuta contaminazione del sistema di concordanza con elementi del sistema di concorrenza*

Da noi le decisioni più importanti vengono prese dal Sovrano. Consiglio federale e Parlamento devono proporre soluzioni che permettano di raccogliere la maggioranza dei consensi popolari. Una soluzione geniale non serve a nulla, se non ottiene il consenso popolare. In un simile sistema, le forze politiche d'opposizione con un certo peso nel Parlamento e in grado di lanciare con successo un referendum possono bloccare di fatto la politica. Per tale ragione, nella nostra storia, queste forze sono state sistematicamente coinvolte nella responsabilità di governo. Così è nata la formula magica. Ovviamente non ha nulla di magico, ma è unicamente una conseguenza logica dei diritti popolari. In questo sistema il Consiglio federale assolve una funzione di primaria importanza, che consiste nella ricerca della maggioranza. Per adempiere con successo questa funzione, esso necessita del sostegno più o meno marcato dei partiti di governo. In certe occasioni questi si riservano comunque la facoltà di deviare dalla solidarietà governativa. Questo sistema funziona in modo soddisfacente fintanto che tutti i partiti di governo danno prova di un minimo di solidarietà governativa.

Il sistema fondato sulla concorrenza – in auge presso i nostri vicini – funziona diversamente. Le frazioni di governo rappresentate in Parlamento e l'Esecutivo costituiscono una comunanza di destini basata sull'incondizionato mutuo sostegno. Questa comunanza ha una grande responsabilità. L'opposizione vuole andare al potere e combatte la politica governativa con tutte le conseguenze del caso. Un'ampia partecipazione dei cittadini non è compatibile con questo

sistema. Quando decide il popolo, i meccanismi della concordanza diventano indispensabili.

Per la politica e i media il sistema di concorrenza è molto più attrattivo di quello della concordanza. È fondato sulla polarità e i diversi attori sono facili da identificare. In televisione possiamo assistere quotidianamente a questo tipo di scambi tra Governo e opposizione presso i nostri vicini.

Da noi i politici e i media cominciano a vivere e a giudicare il nostro sistema come se fosse un sistema di concorrenza. In un certo senso è più divertente. I media considerano la politica basandosi su un modello sbagliato: da un lato l'opposizione, ad esempio l'UDC, dall'altro una vaga coalizione di governo. Un'opposizione saltuaria o sistematica senza nessuna responsabilità produce una risonanza mediatica maggiore che non la difficile ricerca di soluzioni di compromesso, capaci di raccogliere la maggioranza dei consensi, e l'assunzione di responsabilità politica per soluzioni concrete. Di conseguenza l'assunzione della responsabilità politica concreta non è per nulla interessante e l'opposizione affascina, talvolta anche taluni membri di partiti di governo.

Dopo che due partiti di governo hanno conseguito successi elettorali con questa politica, la fedeltà al Governo viene disprezzata e anche considerata come pregiudizio in vista delle elezioni. Se tutti i partiti di governo dovessero cadere in questa tentazione oppure se i partiti rimasti più o meno fedeli al Governo dovessero venir schiacciati dai poli opposti, la Svizzera sarebbe bloccata. In tal caso gli attori dovrebbero tornare ad assumersi collettivamente responsabilità nel sistema della concordanza, ciò che significa di nuovo faticosa ricerca di compromessi e rispetto dei partner. Oppure dovremmo adottare il sistema della concorrenza, che implica una drastica riduzione dei diritti popolari. Ma in questo caso perderemmo una componente importante e decisiva della nostra identità nazionale e del nostro successo politico. Una via di mezzo che consenta di proteggere l'efficacia delle riforme in Svizzera non esiste.

Non riesco a concepire come si possa inneggiare ai diritti popolari e allo stesso tempo seguire una chiara strategia della concorrenza democratica, diffamando i partner della concordanza ed ergersi inoltre a unico difensore dei valori elvetici.

4.2. *L'erosione della responsabilità*

Se vuole essere creativa, competitiva ed efficiente a livello internazionale l'economia necessita di libertà. Ma, affinché la vita sia degna d'essere vissuta,

anche la società ha bisogno di libertà. La libertà non esclude però abusi. Di conseguenza non si può fare tutto ciò che non è vietato. La libertà deve essere utilizzata con responsabilità: questo è il suo prezzo.

La sensibilità nei confronti di questa responsabilità è alquanto scemata. I manager si sono riempiti le tasche, gli uffici di revisione hanno approvato bilanci dubbi, i politici hanno pensato ai loro interessi particolari, senza tener conto del bene collettivo, e i media hanno inventato realtà virtuali per aumentare tirature e audience. Si ha l'impressione che con il miraggio della new economy molti di coloro che avevano delle responsabilità abbiano perso la misura e il senso della morale.

Questo fenomeno non ha risparmiato nessun angolo del mondo. Tuttavia, la Svizzera – con la cultura dell'integrazione di tutte le forze importanti nella responsabilità politica e sociale – ha reagito a simili deviazioni in modo particolarmente sensibile. L'attuale crisi di fiducia deve pertanto essere presa sul serio.

Mi rendo perfettamente conto che la grande maggioranza degli imprenditori e dei manager svolge un lavoro responsabile e di ottima qualità. Diversamente, non staremmo così bene. Tuttavia, mai così pochi individui sono riusciti a distruggere la fiducia di così tanta gente verso l'insieme di una categoria di persone.

4.3. *Perdita della visione d'insieme e a lungo termine*

Molte associazioni, gruppi d'interesse e ONG non legittimate democraticamente assolutizzano le loro esigenze, equiparandole al bene collettivo e difendendole senza preoccuparsi dell'interesse generale. Il fenomeno in sé non è nuovo. Nuovo è l'impiego dei più moderni, efficienti e professionali metodi di comunicazione per il perseguimento di interessi particolari. Molti manager si preoccupano esclusivamente dei bilanci trimestrali o dei corsi di borsa e non della prosperità a lungo termine della loro impresa. Nella migliore delle ipotesi parecchi politici pensano alle prossime elezioni e non alla prossima generazione. Molti media preferiscono arrovellarsi per la sensazione e i titoloni dell'indomani piuttosto che ricercare la verità a lungo termine. In questo modo le imprese non vengono più gestite secondo il principio del successo duraturo, mentre la politica preferisce gettarsi febbrilmente sui problemi presentati in modo scandalistico dai media piuttosto che affrontare nel lungo termine le questioni scomode.

4.4. *La tendenza a lottare contro i problemi invece che a risolverli*

Spesso l'essere umano è portato a negare l'esistenza di problemi sgradevoli. Da noi, questa caratteristica è quasi assurda a virtù nazionale. Il sistema è sempre lo stesso: qualcuno identifica il problema scottante e – dato che di solito non si può fare diversamente – propone una soluzione sgradevole. A questo punto arrivano le proteste. La soluzione viene distrutta da chi è toccato nel proprio interesse particolare. L'autore della proposta viene arso vivo e l'ambasciatore della cattiva novella decapitato.

L'esempio del tasso d'interesse minimo del secondo pilastro illustra magnificamente questa situazione. Sebbene tutti sappiano che il sistema del secondo pilastro è destinato al collasso qualora l'interesse minimo legale non venga adeguato alla situazione di mercato sul lungo periodo, chi ha detto questa verità è stato considerato ladro di pensioni. Nessuno ha parlato del problema. Lo stesso trattamento è riservato a chi si preoccupa della dimensione del problema demografico per il primo pilastro. Esempi del genere fioriscono in molti settori, dalle finanze federali alle minacce ecologiche.

Questi comportamenti non sono senza conseguenze. Chi solleva un problema e cerca soluzioni non viene ricompensato. Anzi, viene criticato per le eventuali imperfezioni delle soluzioni proposte. Criticare conviene sempre, in quanto l'indignazione dei criticoni – che assurgono in tal modo a difensori della giustizia e dell'equità assoluta – fa sensazione e fornisce materiale per i titoli in prima pagina. Assumere responsabilità concrete, come ad esempio negli Esecutivi, non è attrattivo e nemmeno appagante. Per contro, manipolare professionalmente e abilmente la critica è molto interessante. Questa è anche una delle cause della penuria di candidati capaci, interessati a ricoprire cariche politiche negli esecutivi.

4.5. *Salvaguardia dei privilegi e rifiuto delle riforme*

È comprensibile che molte persone si sentano minacciate e incapaci di gestire i mutamenti repentini e le numerose incertezze. Esse vogliono salvaguardare a ogni costo la loro posizione e i privilegi acquisiti e non si accorgono che proprio questa loro attitudine li mette in pericolo. Hanno paura dei rischi e combattono ogni cambiamento necessario. Inevitabili adeguamenti, come la liberalizzazione del mercato dell'elettricità o la riforma della Posta, vengono aspramente combattuti. In un'epoca in cui la capacità di adattamento è divenuta una questio-

ne di sopravvivenza, il rifiuto delle riforme è fatale. Dobbiamo vincere questa mentalità.

4.6. *L'illusione dello Stato onnipotente*

La nostra società, con le sue numerose esigenze, riesce a mala pena a riconoscere che anche con la migliore delle intenzioni i responsabili politici non sono in grado di fare tutto. Quando si presenta una difficoltà, bisogna trovare subito un colpevole. Se emerge un problema, si chiama subito qualcuno per risolverlo, senza prima chiedersi se sia possibile trovare da soli una soluzione. Questo qualcuno è preferibilmente lo Stato. Per ogni problema si sollecita una legge, una disposizione, un intervento o un aiuto finanziario; si arriva persino a dichiarare che il problema potrebbe essere risolto senza sforzo se solo il Governo lo volesse.

Eppure, da lungo tempo oramai l'illusione dello Stato onnipotente è svanita. Una società che si ostina a credere nei poteri magici dello Stato perde il suo senso di responsabilità, la sua resistenza e la sua forza di sopravvivenza. Sollecitato da tutte le parti, lo Stato viene onerato oltre misura e finisce per sovraregolamentare l'economia e la società, diminuendo in tal modo i loro margini di manovra e privando popolo ed economia delle risorse per finanziare la sua ipertrofia. Di conseguenza la piazza finanziaria perde in competitività. Allo stesso tempo lo Stato perde però di credibilità, in quanto la sua burocrazia non è comunque in grado di trovare soluzioni ai diversi problemi. Se esso realizzasse tutto quanto gli chiede ora la politica, comincerei a temere per il futuro del nostro Paese.

Società ed economia devono imparare di nuovo ad affrontare da sé i problemi. Abbiamo ovviamente bisogno di uno Stato forte, sano e credibile, che venga tuttavia controllato e limitato dal Popolo e che si limiti all'essenziale. Non dobbiamo mai perdere di vista che questo Stato è di tutti noi.

4.7. *La moralizzazione ipocrita della politica*

È diventato di moda definire dapprima ipocritamente una posizione morale superiore e poi giudicare l'attività politica degli altri con il proprio metro e considerarla quindi scandalosa. Chi in modo critico analizza la problematica del finanziamento durevole di un'opera sociale – ad esempio delle pensioni – è

tassato di asociale ed è visto come un nemico dei pensionati o degli invalidi e in politica è considerato spacciato. Se a seguito di un'indiscrezione intervenuta nel corso dell'ordinario processo di preparazione di un affare, ad esempio, del Consiglio federale, una proposta di soluzione, peraltro ancora in fase embrionale, viene qualificata come un «piano segreto», molti politici senza alcuna conoscenza del contesto esprimono spontaneamente i loro giudizi dall'alto del loro piedestallo di tutori della morale. Un tale atteggiamento, per quanto possa sembrare semplicistico, a livello mediatico è molto appagante. Moralizzare significa ripartire in buoni, alla cui categoria si appartiene, e in cattivi, che bisogna mettere alla gogna. Questa moralizzazione ipocrita, che non ha nulla a che vedere con il mio appello a operare secondo etica e in modo responsabile, avvelena la politica. Gli apostoli della morale si assumono raramente le vere responsabilità; chi invece se le assume subisce spesso l'anatema dei moralisti. Anche questo aspetto scoraggia dall'assumere responsabilità.

4.8. *Conclusioni*

Bisogna convivere con le manifestazioni negative dello spirito del nostro tempo e lo si può fare solo con i nervi saldi.

Sono profondamente preoccupato dalle progressive discrepanze del sistema di concordanza, dall'erosione delle responsabilità, dalla perdita della visione d'insieme, dall'ostilità nei confronti delle riforme e dall'illusione dello Stato onnipotente. Questi sono i maggiori ostacoli da superare per far fronte alle sfide che ci attendono in avvenire.

5. **I quattro grandi problemi del Paese**

La Svizzera è naturalmente confrontata con numerosi problemi che devono ancora essere risolti. Non tutti sono però di vitale importanza. Problemi come i trasporti pubblici, il rumore degli aeroplani, la parità, il diritto d'asilo, la sicurezza interna o la protezione dei consumatori sono certamente importanti. Sono tuttavia problemi che ciascun Paese deve risolvere e il suo futuro non dipende in misura determinante dal livello di perfezione della soluzione. Esistono però alcuni problemi la cui soluzione determina il benessere o la povertà, la partecipazione al girone di promozione o di relegazione, il successo o il fallimento di una Nazione. Si può discutere quali siano questi problemi. Io ne individuo quattro: